



Presepe vivente: una presenza che salva la storia

È Gesù che nel presepe ritorna per noi



Il "sì" di Maria permette che nella storia, fatta di uomini fragili e peccatori, spesso presuntuosi e curvi solo sulle nostre quattro cosette, entri Qualcuno che la cambi perché dona la salvezza, la certezza cioè di una speranza che non è più parola astratta. Essa diventa certezza di un destino buono per ogni uomo, chiunque egli sia, dovunque egli sia.

Il "sì" di Maria ci dona Gesù, un Dio che si fa carne e abita in mezzo a noi. E nel presepe, che ogni anno ritorna ad Agliate, nella Valle del Lambro, il giorno 26 dicembre, noi possiamo ripercorrere la storia della salvezza: dal "sì" della Madonna, al tremore e alla disponibilità dei pastori, all'arroganza di Erode, all'umiltà dei Magi, fino ad arrivare un po' più su, nella grotta, dove, come tradizione, dorme il Bambinello, il Salvatore, cullato amorevolmente da Maria e Giuseppe. E un bel coro gli si fa attorno: per aiutarci a pregare, a chiedere che quel Bambino, così piccolo e insieme così grande, ci sia compagnia e guida ogni giorno della vita. Perché le preoccupazioni e le circostanze non abbiano l'ultima parola su di noi, non ci schiaccino.

Ma quando, nella nostra storia, nella civiltà occidentale, questa fede in Cristo e nella Chiesa da lui voluta e fondata, ha avuto la possibilità della visibilità? Quando è stato possibile che ogni seguace di Cristo non fosse crocifisso o torturato o

perseguitato a causa della sua fede? Certo, i cristiani sempre sono stati presenza nella storia, da subito, da quando, cioè sono giunti qui da noi Pietro e Paolo e chi voleva con loro annunciare Cristo. Ma l'Editto di Costantino, nel 313 d. C., segna uno spartiacque: da quel momento la libertà religiosa si è fatta storia. Costantino riconosce il Cristianesimo, dà la possibilità di pregare in luoghi pubblici, di costruire le prime basiliche paleocristiane. A Milano, ad esempio, la chiesa di S. Gerolamo.

Da lì la possibilità che il bene che viene da un Altro possa essere favorevole e dono per tutti.

L'Editto, cioè, è riconoscimento che il valore religioso è possibilità, anche per la realtà civile, di una vita più umana e più vera.

È questo che ci vuole testimoniare il Presepe del 26 dicembre. Subito una domanda si fa avanti in tutti noi, perché in molti paesi, anche oggi, anno del Signore 2013, la libertà religiosa non c'è e ancora i cristiani si ritrovano spesso "sbranati dalle fiere" come accadeva nel Colosseo di Nerone e di Diocleziano. Questi nuovi martiri testimoniano che ciò che di più sacro ha il cristiano è Cristo stesso.

Il presepe ci vuole aiutare a fare memoria di questo. Cristo che nasce ancora oggi è sorgente di vita e destino buono per ogni uomo.

Anna Gatti